

Cresce in silenzio la rivolta femminile - Vedi

Quando vai a lavorare

A colloquio con Carla Ravaioli e Chiara Ingrao - Come vivere in pubblico

di Oretta Bongarzone

C'È UN RACCONTO di Gogol che descrive la giornata di un signore di successo. Il barbiere, i giornali, l'ufficio al ministero con la scrivania pesante e grandissima, il ristorante, altre pratiche in ufficio, persone che vengono con cose da domandare, il ristorante, gli amici al ristorante e finalmente a casa. A mezzanotte lui infila la chiave nella toppa, entra nel portone e in quel momento diventa invisibile, finito l'orario in pubblico e finito anche lui. Se questo signore fosse una signora forse accadrebbe il contrario, sarebbe vinta e in movimento nella sua casa e spartirebbe immagini schematiche e paradossali ma definiremmo il senso di due infelicità apparentemente complementari e che invece sono in conflitto, anche perché l'infelicità non è mai complementare a niente e vorrebbe solo trasformarsi in felicità. Comunque, sono due mutilazioni diverse, la prima dispone di potere, apparato, strumenti di difesa e di auto-persuasione; la seconda presenta solo se stessa. La prima è forte, la seconda è debole.

Che cosa succede quando questa debolezza tenta il confronto con il «pubblico»? Che cosa diventa, che cosa non diventa, quali contraddizioni attraversa una donna che sceglie il «suo» terreno nei luoghi pubblici per eccellenza, per esempio, nella politica o nel sindacato? Non basta porre queste domande, occorre anche chiedersi come avviene oggi il confronto e se i dubbi seminati negli anni dalle donne non abbiano modificato il rapporto di soggezione in qualcosa di meno lineare e di più complesso, più chiaro, in fondo, anche se infinitamente più difficile.

Prendiamo due casi. Carla Ravaioli, 56 anni, scrittrice, giornalista, senatrice

con gli indipendenti di sinistra, e Chiara Ingrao, poco più di trent'anni, che ha lavorato nella Fim e ora è passata alla Falc (sindacato dei chimici). La prima vive sola, la seconda con due figlie piccole. La prima è condanna sposata e separata. La prima ha scavalcato il proprio privato, in qualche modo passando subito dall'altra parte; la seconda ha attraversato matrimonio e parti, essendo cresciuta su un fronte che si era allargato. Due generazioni dunque, leggibili anche come due modi diversi di scegliere le cose a cui si rinuncia e forse due strade per arrivare a uno stesso risultato.

Vivere sola è una scelta o una rinuncia? «Per me Carla Ravaioli: «Per me è stata una scelta che ha comportato alcune rinunce. Direi che quando ero giovane, per una donna che volesse lavorare, era l'unica scelta possibile. Gli uomini erano fatti così e non c'era niente che li cambiasse. Oggi forse le cose sono diverse, i rapporti sono più difficili ma anche più accettabili. O almeno cominciano ad essere così. Ma io credo che sul terreno dei rapporti privati, si cerchino a vedere risultati consistenti fra qualche anno, quando saranno cresciuti i figli e le figlie delle donne che hanno fatto le lotte».

Chiara Ingrao: «Le mie contraddizioni più profonde le ho incontrate nel privato. È lì che mi sono accorta di essere donna e di doverle affrontare tutti i problemi. Il mio matrimonio si è rotto e sono crollate le vecchie definizioni del rapporto privato. È difficile ricomporre e individuare un nuovo territorio».

È vero che il ciclone è finito e che oggi le donne hanno smesso di lottare e sono soltanto in crisi? Carla Ravaioli: «È finito



Carla Ravaioli

il femminismo di rottura e d'avanguardia, quello che ha segnato le cesure tra passato e futuro. Ma ha gettato una buona semina. Oggi i problemi non sono risolti, però sono tutti messi a fuoco e conosciuti, nelle loro cause se prossime e lontane. Fino a ieri le donne si identificavano nel mondo che trovavano, oppure capivano le contraddizioni ma in silenzio e senza parlare neanche con se stesse. Oggi queste contraddizioni sono diventate fatto sociale, patrimonio culturale. C'è qualcosa che bisogna rompere e si sa».

Chiara Ingrao: «Otto anni fa, io lavoravo tutto il giorno, tornavo a casa la sera tardi e mia figlia dormiva già, ma non mi sentivo in colpa perché pensavo che il mio lavoro mi autorizzasse a questo. Il tempo libero lo passavo tutto con mia figlia. Oggi tornare la sera tardi mi fa sentire malessere e colpevole, in cambio nel mio tempo libero non ci sono più soltanto le figlie ma ci sono anch'io. Gli spazi sono più ristretti e anche frazionati, il femminismo ha creato una percezione più acuta delle cose che non siamo e in questo momento mi sembrano tutte

inconciliabili, come se, invece di una ricomposizione, ci fosse un'ulteriore separazione».

Il lavoro, la politica, le battaglie sociali: qual è il punto di saldatura fra una donna, con tutti i suoi ritaggi, e quelle ragioni?

Carla Ravaioli: «La vecchia emancipazione passa ormai attraverso la liberazione. Anche perché le donne che lavorano cominciano ad essere molte e questo le esime dall'obbligo della mimetizzazione con il mondo maschile. Ora possono cominciare ad essere se stesse, non debbono somigliare ai maschi».

Chiara Ingrao: «Io ho fatto una scelta di lavoro molto coinvolgente e non so mai se è questo lavoro particolare che mi toglie gli spazi oppure se questi spazi mancano davvero. Nelle idee hanno inciso molto le coscienze di donne e uomini ma è difficile valutare quanto è stato modificato. Il sindacato mi chiede tutto e sento che questo è sbagliato. Un lavoro più brutto e sciocco mi lascerebbe spazio ma mi toglierebbe molte possibilità di pensare. Ma un lavoro che coinvolge ti fa anche capire quali sono i tuoi diritti ed aspirare a una vita più armonica. Il rapporto è molto più contraddittorio».

Che cos'è oggi il silenzio delle donne? Carla Ravaioli: «È una crisi, e una crisi non può non essere critica, meglio così. E poi voglio vedere. Mettiamo che decidano davvero di abrogare l'aborto, altro che silenzio delle donne, scendono tutte in piazza».

Chiara Ingrao: «Non so se è silenzio. C'è bisogno di riflettere, di capire, anche di rivedere, fare i conti con la stanchezza. La genitorialità è faticosa. In questo momento, non sento nessuna risposta alle mie esigenze di globalità. Però i movimenti delle donne sono imprevedibili. A giugno noi abbiamo fatto una grande manifestazione e nessuno

se l'aspettava, era anche un momento di crisi del coordinamento».

Carla Ravaioli: «Forse è finito l'epos, ma è nata una rete di rapporti fra le donne, apparentemente minori, che però incidono sul reale».

Chiara Ingrao: «Oggi in qualche modo sai molte cose e in ogni momento sei chiamata a decidere su come spendere quello che sei».

Che cos'è la trasgressione femminile?

Carla Ravaioli: «È una compenzione. Le donne, cioè il privato, sono state eliminate dall'immagine pubblica, rimosse. Sono storicamente il contrario del logos, della razionalità. Questo significa che il soggetto storico maschile e diviso, sono le donne che chiedono il recupero di una dimensione umana completa».

Chiara Ingrao: «Nel privato, a suo tempo, ho capito la necessità di separarsi, parlare solo con altre donne. Nel pubblico no. Ma nel sindacato le cose che mi stimolano di più sono i temi portati dalle donne. In qualche modo, sono i più totali e reali».

Che cosa significa fare politica e lavorare in un sindacato?

Carla Ravaioli: «Significa essere sola. Grande rispetto, grande curiosità, ma alla fine le battaglie le fai da sola, e come se per gli altri fossero superflue».

Chiara Ingrao: «Il rapporto con i compagni era un muro di gomma. Ora abbiamo lo spazio per esistere, fare dibattiti, dire le cose. Ma noi non vogliamo più essere le prime della classe, essere brave per farci accettare, alzare la mano in assemblea. Tante cose sono passate e hanno attraversato tutti. Ma la modificazione è un'altra cosa ed è lontana».